



Brescia – Memorie verticali (terza parte)

L'ancora incompiuta Piazza Rovetta continua a essere un nervo scoperto nel cuore della città e delle memorie divise, a causa della sua caotica origine e per essere stata teatro della prima, tremenda, rappresaglia della RSI a Brescia.

Alle 22 del 13 novembre 1943 viene lanciata contro la caserma della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di via Milano una bomba che esplode, uccidendo il caposquadra Luigi Bertazzoli e ferendo il milite Paolo Tosoni. La rappresaglia è immediata; una squadra delle Brigate Nere va verso Piazza Rovetta, guidata da un comandante che ha in mano l'elenco delle persone da eliminare, attinto da quello, ben più numeroso, di sovversivi e antifascisti da incarcerare in occasione di eventuali visite in città di Benito Mussolini, affinché si svolgano indisturbate, senza alcuna esplicita manifestazione di dissenso.

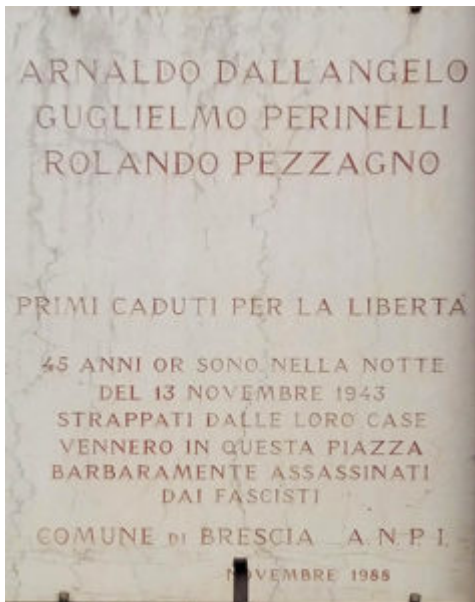


Foto 1. La targa a memoria delle vittime di rappresaglia

La prima vittima della rappresaglia è Arnaldo Dall'Angelo, che, nato in Svizzera nel 1905, si trasferisce con la famiglia prima ad Artogne, in Valcamonica, poi nel 1913 a Brescia e proprio in città inizia successivamente a lavorare come operaio alla Radiatori, grande fabbrica locale. Iscritto al partito comunista clandestino, viene bastonato più volte, nel 1932 condannato al confino a Ponza e al carcere a Poggioreale. Ritornato a Brescia, dal 1936-1937, accanto a Italo Nicoletto, è uno dei riorganizzatori della Federazione Comunista bresciana. Durante i primi mesi di occupazione nazifascista diffonde la stampa comunista clandestina. Secondo le note redatte su di lui e riportate nella scheda di Prefettura: "È di carattere impulsivo e capace di provocare disordini. Ha poca educazione, poca cultura e discreta intelligenza. Ha frequentato le scuole fino alla III (sic) elementare. Non ha beni di fortuna e vive del proprio lavoro cui si dedica volentieri. Frequenta compagnie di sovversivi e di pregiudicati con i quali si accompagna spesso in osterie di infimo ordine dedicandosi ai piaceri del vino"^[1]. Viene portato fuori con la violenza dalla sua casa tra Corso Mameli e l'attuale Rua Sovera, nel centrale quartiere popolare del Carmine, per essere tradotto in Questura, e ucciso da una

serie di pugnalate e da una raffica di mitra alla schiena, presso l'edicola di piazza Rovetta, e il suo corpo viene esposto sulla strada, senza che i parenti possano intervenire.



Foto 2. Arnaldo Dall'Angelo

I fascisti continuano la loro spedizione al Carmine e vanno a cercare Giuseppe Andrini, operaio, dirigente della Federazione Giovanile Socialista durante la prima guerra mondiale, passato al PCI nel 1921, più volte arrestato e confinato dal 1926 al 1935, e successivamente membro attivo della Resistenza. Le Brigate Nere però sbagliano casa e persona e, al posto di Giuseppe Andrini, catturano brutalmente sulla soglia di casa, in via F.lli Bandiera, Guglielmo Perinelli, di sessantuno anni, fresatore alla OM, che freddano con una raffica di mitra, senza neppure dargli il tempo di declinare le proprie generalità.

La terza vittima è Rolando Ettore Pezzagno, nato a Brescia nel 1886, che, a causa del suo carattere ribelle e impulsivo, unito alle convinzioni anarchiche, da giovane finisce in riformatorio. Successivamente incarcerato per reati minori, nel 1915 è condannato per insubordinazione e diserzione. Ha una bancarella di merceria in Piazza Mercato e, in seguito alla sua partecipazione alle prime azioni contro i fascisti

bresciani che vedono come epicentro proprio il popolare quartiere del Carmine, viene nuovamente arrestato e inviato al confino a Ustica. Liberato, dopo il 25 luglio 1943 torna a Brescia. Viene trascinato fuori dalla sua abitazione in via Maraffio, oggi Rua Sovera, e massacrato in mezzo alla strada, in via San Faustino. I cadaveri di Arnaldo Dall'Angelo, Guglielmo Perinelli e Rolando Ettore Pezzagno sono lasciati diversi giorni sul selciato della centrale Piazza Rovetta; a Brescia sono loro i primi tre "monumenti di una diffusa pedagogia funeraria"[2], che segnano in città "il passaggio dalla morte celata alla morte ostentata"[3]. Lo stato fantoccio della RSI "è costretto dalla sua debolezza a regredire verso queste antiche forme di ostentazione della propria capacità di punire"[4] e "i cadaveri dei fucilati tenuti esposti per giorni nei luoghi della socialità cittadina sono il nuovo modo di tenere la piazza: i *discorsisenza più parole*"[5]. Risponde invece con parole durissime un volantino circolante in città il giorno successivo: "Bresciani, l'infame rappresaglia effettuata dai fascisti sui poveri innocenti deve essere inesorabilmente punita. Il sangue di queste vittime della feroce bestialità fascista chiede vendetta. Ogni cittadino scolpisca nella mente questi delitti" [6]. Mentre la lapide dei "martiri di Piazza Rovetta" viene collocata a cura dell'ANPI e del Comune nel 1988, quarantacinque anni dopo l'eccidio, i venditori ambulanti di Brescia e provincia ne collocano una nella vicina via San Faustino, già nel secondo anniversario della rappresaglia, il 13 novembre 1945, per ricordare Rolando Pezzagno.



Foto 3. In memoria di Rolando Pezzagno

L'ultimo dell'elenco di quella sera è Mario Donegani, operaio alla Togni; nato nel 1900, inizia a partecipare alla vita politica e sindacale come socialista e nel 1920 prende parte all'occupazione delle fabbriche. Entrato nel PCI nel 1921, nel 1925 viene condannato per reati politici a tre anni di carcere; subito dopo la scarcerazione è nuovamente arrestato e confinato a Lipari, da cui torna nel 1933, per essere poco dopo arrestato e incarcerato per tre mesi a Brescia, a causa della sua militanza antifascista clandestina. La notte tra il 13 e il 14 novembre del '43 le Brigate Nere lo feriscono al torace e al braccio sinistro; credendolo morto, prima lo prendono a calci e poi lo abbandonano sul selciato, come le altre loro tre vittime. Svenuto per il dolore, dopo un'ora Mario Donegani rinviene e riesce a trascinarsi e nascondersi sui Ronchi, zona collinare della città, per poi recarsi in ospedale a farsi curare. Denunciato durante la degenza, una volta guarito viene spedito in un campo di transito a Oneglia per quattro mesi, ma riesce a fuggire durante il trasferimento in Germania e si unisce alle formazioni partigiane in Valle Sabbia. Il 26 ottobre 1944 è gravemente ferito durante un rastrellamento; le Brigate Nere lo portano in un fienile e lo ardono vivo. Il suo nome compare nell'elenco dei 186 caduti bresciani per la libertà, riportati su una grande lapide posta in Largo Formentone sul lato destro di Palazzo Loggia, poco lontana da quella che ricorda le vittime dell'eccidio del 13 novembre 1943. I caduti per la libertà sono suddivisi in differenti categorie: caduti nella Resistenza, ovvero partigiani, patrioti e antifascisti (94), internati militari (IMI) che comprendono caduti nei lager e dispersi (65), deportati politici e civili (10), appartenenti al Corpo italiano di liberazione (CIL), il contingente di truppe italiane regolari, costituito il 18 aprile 1944, cobelligerante con gli Alleati contro i Tedeschi (6), militari della Divisione Acqui caduti a Cefalonia (9) ed ebrei (2).

1945

CADUTI DELLA CITTA' DI BRESCIA PER LA LIBERTA'

CADUTI NELLA RESISTENZA

Partigiani - Patrioti - Antifascisti

Anni	Localita'	Nome	Età
40	Brescia	Abbiati Dante	40
47	Valgrande (NO)	Abbiati Luigi	47
45	Brescia	Abbiati Pierluigi	45
18	Brescia	Albertini Pietro	18
20	Brescia	Anderloni Pietro	20
31	Collalto (BS)	Antonelli Domenico	31
21	Brescia	Belferi Zeffirino	21
21	Brescia	Bonardi Franco	21
25	Brescia	Bonardelli Mario	25
21	Brescia	Bottazzoli Mario	21
24	Brescia	Bianchetti Angelo	24
49	Brescia	Bocconi Emma Corini	49
43	Brescia	Bocciarelli Giuseppe	43
17	Brescia	Bocciarelli Lidia	17
25	S. Eufemia (BS)	Bonazzi Maria	25
31	Brescia	Bonera Guido	31
36	Mompiano (BS)	Bonaventuri Aldo	36
23	Brescia	Bonzi Luigi	23
55	Ghedi (BS)	Botti Mario	55
51	Ghedi (BS)	Bottaroli Alghisio	51
37	Brescia	Braga Teresa	37
20	Brescia	Bressan Luigi	20
20	Jagnuola	Carino Francesco	20
31	Brescia	Chiantera Giacinto	31
21	Brescia	Chiarini Rodolfo	21
17	Lomazzo (BS)	Chimicelli Angelo	17
32	Collalto (BS)	Cozzoli Paolo	32
26	Collalto (BS)	Corias Enrico	26
38	Brescia	Dall'Angelo Arnaldo	38
44	Mera di S. (BS)	Donagani Mario	44
40	Brescia	Duina Bruno	40
24	S. Eufemia (BS)	Fabbri Dino	24
52	Brescia	Fabbri Francesco	52
53	Brescia	Faccina Agostino	53
31	Brescia	Gaspari Lorenzo	31
21	Brescia	Gambetti Nadir	21
42	Brescia	Gasparini Maria	42
20	San Zenone (BS)	Gheda Giuseppe	20
19	Brescia	Giuliano Giuseppe	19
19	Vorze (TO)	Giordani Mario	19
42	Brescia	Giordani Luciana	42
29	S. Eufemia (BS)	Giocchi Ottavio	29
53	Brescia	Guani Emma Marcolini	53
44	Brescia	Gottardi Mario	44
31	Collalto (BS)	Gaspari Alessio	31
56	Brescia	Giuseppe Luciano	56
54	Brescia	Lama Romeo	54
24	Brescia	Lasfranchi Pietro	24

19	Brescia	Legari Luigi	19
20	Brescia	Lombardi Giovanni	20
21	Brescia	Lombardi Maria	21
58	Brescia	Lorenzini Ferruccio	58
35	Concesio (BS)	Lottieri Armando	35
18	Brescia	Lumini Francesco	18
53	Brescia	Lunardi Astolfo	53
22	Brescia	Magli Paolo	22
15	Brescia	Magni Luigi Sposino	15
58	S. Eufemia (BS)	Mancini Tommaso Leo	58
34	Brescia	Malanzi Luigi	34
25	Brescia	Margheriti Ermanno	25
43	Chignone (BS)	Marmaglio Vincenzo	43
41	Brescia	Mazzucchelli Francesco	41
39	S. Eufemia (BS)	Medagliani Enrico	39
38	S. Eufemia (BS)	Micheli Marino	38
18	Brescia	Mionni Gianfranco	18
19	Fanzone (BS)	Passarola Franco	19
16	Leonessa (BS)	Pattarini Cesare	16
24	Brescia	Pedretti Giuseppe	24
17	Brescia	Pelattiero Luciano	17
25	Vercina	Pelosi Giuseppe	25
46	Brescia	Perinelli Ogiuliano	46
34	Arzago (BS)	Perinelli Luigi	34
25	Brescia	Perizena Giacomo	25
57	Brescia	Pezzagno Rolando	57
22	Brescia	Pia Leonardo	22
42	Brescia	Polonelli Angelo	42
23	Verona	Poloni Aldo (BS)	23
49	Brescia	Romano Pietro	49
29	Brescia	Sacchi Gianbattista	29
17	Brescia	Simoni Luigi	17
22	Brescia	Taloni Emilio Vittorio	22
34	Brescia	Taselli Ugo	34
17	Brescia	Umanza Giuseppe	17
35	Brescia	Vacchi Angelo	35
24	Brescia	Zagato Ugo	24
35	Brescia	Zanardi Pietro	35
54	Brescia	Zinardi Giuseppe	54
19	Milano (BS)	Zucchi Battista	19

MILITARI INTERNATI (IMI)

Caduti nei Lager - DISPERSI (d)

14	Salzgitter	Alberti Enrico	14
28	Gombin	Aliprandi Attilio	28
25	Siegatz	Annovazzi Giuseppe	25
10	Friedrichshafen	Antonelli Giuseppe	10
31	Hagen	Arici Angelo	31
34	Lager x	Bacocchi Giuseppe	34
22	Hannover	Baldassarri Lino	22
24	Prinzupri	Balzano Mario	24
30	Lager x	Bandiera Giuseppe	30
24	Emmerthal	Berra Roberto	24
21	Dortmund	Bettoni Umberto	21

30	Lager x	Bucchi Silvestro	30
35	Felda	Bucchi Emilio	35
23	Berlino	Bucchi Ernesto	23
21	Radi (d)	Bruga Pietro	21
45	Ebenze	Caccolotta Carmelo	45
28	Eisenach	Cicchi Battista	28
32	Kirow	Colombo Giovanni	32
22	Wassagen	Confaloneri Giovanni	22
21	Ferencevitz (d)	Conti Orlando	21
27	Lager x	Cataldi Giancarlo	27
15	Newmarkt	Cottinelli Angelo	15
24	Dresden	Cocchi Giacomo	24
34	Freiburg	Falconi Emilio	34
33	Grand	Ferrari Italo	33
23	Minden	Ferrandi Luigi	23
27	Fellingshofel	Fossa Giordano	27
20	Wien	Gaffari Augusto	20
25	Gercia	Gamba Ugo	25
25	Lager x	Gennari Luigi	25
20	Wala	Gianni Emilio	20
33	Siegen	Guidi Primo	33
42	Eger	Keller Mario	42
27	Friedrichshafen	Lazzavercchia Luigi	27
30	Nerada	Lazzaroni Narciso	30
32	Montenegro (d)	Lianini Attilio	32
22	Ardea	Magon Cassido Nino	22
21	Meppen	Mainetti Enrico	21
-	Fronte greco	Masoni Giuseppe Esco	-
34	Turkowitz	Montini Luigi	34
34	Lina	Mor Angelo	34
38	Issera	Menzi Natalio	38
(d)	(d)	Mariani Aristide	(d)
23	Luxemburg	Oriandi Rino	23
22	Horne	Passalunghi Oreste	22
24	Berlin	Perinelli Vincenzo	24
21	Halen	Piardi Franco	21
32	Anhalt	Porcelli Giovanni	32
31	Eger (d)	Quadrio Vittorio	31
29	Sachsenhausen	Rabaioli Angelo	29
19	Dortmund	Rossi Pietro	19
23	Schweinfurt	Rovini Aldo	23
27	Nordhorn	Rumi Bruno	27
20	Zoschen	Sabatini Marco Nello	20
25	Hannover	Scrotazzi Paolo	25
24	Lubeck	Serena Angelo	24
23	Dublin	Silli Felice Franco	23
45	Eger	Simoni Mario	45
22	Eger (d)	Tognoli Franco	22
(d)	(d)	Tomasini Oindo	(d)
25	Lina	Treccani Giovanni	25
20	Lissersfeld	Turati Mario	20
24	(d)	Vitali Pietro	24
24	Marienburg	Venturini Faustino	24
22	Lager x	Zucchi Battista	22

DEPORTATI POLITICI E CIVILI

Meik	Brecht Luigi	
30	Buchenwald	Ferrari Giovanni
54	Mauthausen	Frates Severino
42	Mauthausen	Lenzoni Michele
22	Mauthausen	Perice Domenico
24	Mauthausen	Perini Rolando
22	Mauthausen	Rinaldi Federico
54	Mauthausen	Salvi Paolo
48	Oswen	Trobenchi Andrea
29	Mauthausen	Carrara Roberto

CORPO ITALIANO LIBERAZIONE

34	Poggio Ruvo	Ragge Paolo Filippo
37	Brescia	Bottomi Erasmo
34	Bari	Pappani Giulio
33	Brescia	Orzari Stefano
24	Brescia	Piada Tascari
23	Ternoli	Prezati Rolando

DIVISIONE ACQUI

MILITARI CADUTI A CEFALONIA

27	Cefalonia	Moro Vittorio Pasato
20	Cefalonia	Muratori Francesco
31	Cefalonia	Palazzani Paolo
31	Cefalonia	Pasolini Guido Angelo
31	Cefalonia	Poli Mario
23	Cefalonia	Raschetti Giuseppe
29	Cefalonia	Ronchi Lorenzo
32	Cefalonia	Troccoli Giovanni
26	Cefalonia	Venturoli Adolfo

EBREI

23	Auschwitz	Dalla Volta Alberto
50	Auschwitz	Dalla Volta Guido

CADUTI NELLA RESISTENZA

18	Postica (BS)	Pellizzari Mario
27	Darfo (BS)	Prevalenza Alberto
16	Pruggio di Sona (BS)	Zabelli Ugo
20	Verona (BS)	Zani Andrea
32	Proserpio di Piogno (BS)	Ziliani Ugo
46	S. Polo (BS)	Civili Renato

1943

Foto 4. La grande lapide di Largo Formentone

In termini percentuali i caduti nella Resistenza costituiscono il 51% dei caduti per la libertà, gli IMI il 35%, i deportati politici e civili il 5%, gli appartenenti al CIL il 3%, i militari della Divisione Acqui caduti a Cefalonia il 5% e gli ebrei l'1%; un dato, quest'ultimo, coerente con la limitatissima presenza ebraica che, secondo l'elenco trasmesso dalla Prefettura di Brescia della RSI ai Tedeschi il 3 novembre del 1943, sarebbe costituita da novanta persone in tutta la provincia. I caduti nella Resistenza e gli IMI insieme costituiscono ben l'86% del totale e confermano, anche a livello locale, l'importanza decisiva, anche sul piano militare, della scelta contro il fascismo, comune a chi ha preso le armi e a chi si è rifiutato di prenderle

nell'esercito di Salò giurando fedeltà a Mussolini, in tutto oltre 600.000 militari italiani, che, a costo di marciare o addirittura morire nei lager, privano la RSI della possibilità di avere un vero e proprio esercito. In termini di generazioni, fra gli uomini, è quella fra i ventuno e i trenta anni la più colpita: ottantasei caduti su un totale di 186, di cui sei uomini di età ignota, dunque ottantasei su 180, ovvero una percentuale media del 47,7%, che sale al 49,6% se si escludono le donne dal computo del totale, con picchi che vanno dal 55,6% dei deportati politici e civili, al 70,4% degli IMI, fino a raggiungere il 75% dei militari della Divisione Acqui caduti a Cefalonia. Le donne sono pochissime, sei, ovvero poco più del 3% più o meno come gli appartenenti al CIL, e tutte cadute nella Resistenza; se però si considera che per ragioni di genere non possono essere parte degli IMI, del CIL e neppure della Divisione Acqui trucidata a Cefalonia, e si somma ai caduti nella Resistenza il numero dei deportati politici e civili e degli ebrei, fra i quali ci potrebbero potenzialmente essere donne, si ottiene la percentuale più realistica di quasi il 6% sul totale e di oltre il 6% fra i caduti nella Resistenza. La classe di età più colpita fra le donne è quella fra i quarantuno e i cinquanta anni, che costituisce l'1,2% sul totale, ma ben il 33,6% delle donne, il che si spiega, probabilmente, col fatto che sono vittime di rappresaglie o proiettili che hanno sbagliato bersaglio durante scontri a fuoco. In realtà l'esiguo numero di "cadute per la libertà", che non erano peraltro partigiane, non dà conto della significativa partecipazione delle donne alla guerra civile contro la RSI e i Tedeschi; esiste infatti "la difficoltà di rendere completa giustizia alle donne che hanno partecipato alla Resistenza bresciana", [7] a causa di un diffuso atteggiamento di antiretorica autosvalutazione che emerge dalle testimonianze raccolte fra le resistenti bresciane. Carla Leali, attiva collaboratrice, insieme alla madre e ad altre donne della Valsabbia, della brigata "Perlasca" dichiara: "non abbiám fatto la guerra noi; no, abbiám fatto le donne, ...abbiám fatto solo le donne [...]"

Assistevamo i vivi, onoravamo i morti, cercavamo di lavare i feriti, si curavano gli ammalati, si dava da dormire e da mangiare ai rifugiati e poi ci si trovava [...] e si facevano anche le nostre riunioni... più o meno intellettuali"[8]e secondo Maria Pippan "Gli uomini racconteranno delle grandi imprese, opere, non so, che hanno fatto, e noi [...] Voi volevate delle grandi cose, ma son tutte cose...; va beh che con le piccole cose si fanno le grandi".[9]Le "piccole cose" non sono poi così piccole; basti solamente pensare al ruolo fondamentale delle staffette, che, affrontando grandi rischi, garantiscono il collegamento fra la città e le formazioni partigiane nelle valli e "Che lo sapessero o no, che in seguito lo abbiano o no raccontato, i partigiani dipendevano da loro, per il cibo e per il vestiario".[10]Poi, finita la guerra, le partigiane tornano alla solita vita "da donne", e quando si costituiscono le commissioni, tutte maschili, per il riconoscimento, molte di loro neppure si presentano, non solo a Brescia, anche in tutte le regioni italiane coinvolte nel movimento resistenziale. Non solo, il loro "desiderio di raccontare fu bloccato immediatamente, capirono benissimo, le donne, che le loro "avventure", trascorse in mezzo a giovani maschi, non erano gradite; cosa avevano veramente fatto? Le donne sono sempre sospette".[11]

Lidia Boccacci di diciassette anni, sua madre Emma Ceretti di quarantanove e Teresa Gnutti, sarta di cinquantatré anni, sono vittime civili di una rappresaglia. Il 25 aprile 1945 un milite tedesco è ucciso dai partigiani nel quartiere cittadino di Mompiano, in cui ha sede la sezione di Brescia del Poligono di tiro a segno nazionale, presso la quale lavora come custode, risiedendovi con la moglie Emma e Lidia, l'unica figlia, in un alloggio di servizio, Giuseppe Boccacci. L'uomo, artigiano armaiolo, opera in collegamento con il gruppo dei partigiani dell'OM, cui fornisce munizioni e informazioni. Il giorno successivo i Tedeschi tornano per compiere una rappresaglia; i partigiani sono già partiti e la famiglia Boccacci, insieme a altre persone, è asserragliata al primo

piano della propria abitazione. Lidia, molto esperta di armi, vorrebbe lasciar salire i Tedeschi dalle scale per accoglierli con una raffica di fuoco a distanza ravvicinata, ma ne viene dissuasa. L'intera famiglia Boccacci, una coppia di loro parenti, Teresa Gnutti e Valerio Mazzoleni, e altri quattro uomini rifugiatisi presso la loro abitazione (Aldo Bonincontri, Franco Omassi, Leonardo Più e Ugo Zagato) sono condotti tutti in cortile, fucilati nel Poligono di tiro e poi barbaramente finiti con il calcio dei fucili. Solo Valerio Mazzoleni, creduto morto e confuso tra i cadaveri, riesce a sopravvivere. Lidia Boccacci, Emma Ceretti e Teresa Gnutti sono ricordate, insieme alle altre vittime dell'eccidio, anche in una lapide posta sul piazzale del Poligono di tiro in località Mompiano.

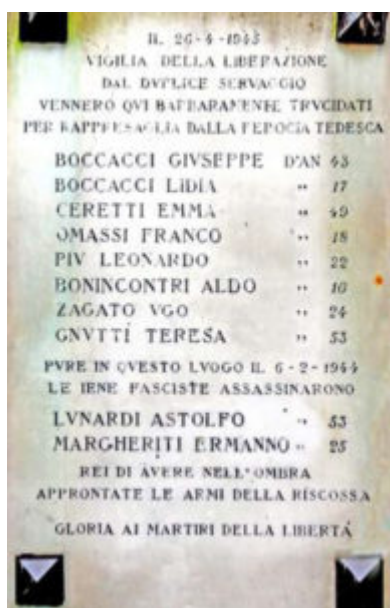


Foto 5. La targa al Poligono di tiro

Altra vittima di una rappresaglia è Teresa Braga, casalinga di trentasette anni, colpita a morte da una scarica di arma automatica sparata da un fascista, il 26 aprile 1945. Il 25 aprile 1945 la dattilografa Lucrezia Girelli di quarantatré anni viene uccisa nel corso di uno scontro tra partigiani e militari tedeschi in piazzale Cremona. Fine analoga tocca il 26 aprile 1945 a Maria Bonassi, una casalinga di non ancora ventitré anni residente nella frazione cittadina di

Sant'Eufemia della Fonte, colpita a morte nel suo quartiere durante uno scontro a fuoco tra un reparto alleato e truppe tedesche in ritirata.

[1] Scheda Prefettura di Brescia su Arnaldo Dall'Angelo in http://www.qui.bg.it/vedit/15/img_eventi/Anpi_Cpr_ArnaldoDallaAngelo_Scheda_PrefetturaBs_1938-1943.pdf consultato 10.04.2018

[2] Mario Isnenghi, **L'esposizione della morte** in Gabriele Ranzato (a cura di), **Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea**, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, p. 337

[3] Giovanni De Luna, **Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea**, Torino, Einaudi, 2006, p. 153

[4] Claudio Pavone, **Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza**, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, pp. 436-437

[5] Mario Isnenghi, **Ibidem**, pp. 336-337

[6] In http://www.cgilbrescia.org/sito_cgil/public/file/101118piazza%20rovetta.pdf consultato 26.04.2018

[7] Luisa Passerini, **Introduzione. La molteplicità dell'universo femminile nella Resistenza: fatti, simboli, enigmi**, in Rolando Anni, Delfina Lusiardi, Gianni Sciola, Maria Rosa Zamboni, **I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana**, Brescia, Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura, 1990, p. 11

[8] Gianni Sciola, **Società rurale e Resistenza nelle vallate bresciane**, in Rolando Anni, Delfina Lusiardi, Gianni Sciola, Maria Rosa Zamboni, **I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana**, Brescia, Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura, 1990, p. 48

[9]Mariarosa Zamboni, **Il linguaggio della violenza**, in Rolando Anni, Delfina Lusiardi, Gianni Sciola, Maria Rosa Zamboni, ***I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana***, Brescia, Comune di Brescia, Assessorato alla Cultura, 1990, p. 159

[10]Marina Addis Saba, ***La scelta. Ragazze partigiane, ragazze di Salò***, Roma, Editori Riuniti, 2005, p. 128

[11]***Ibidem***, pp. 132-133